

assidua vigilanza la sua abitazione. Sperava il senato di poter conciliare il rispetto debito a quel discendente di Enrico IV, pel quale la sua stirpe era segnata nel Libro d'oro del patriziato veneto, colla buona armonia cui voleva a tutto costo conservare nelle sue relazioni colla repubblica francese, che faceva tremare l'Europa e in quel momento trionfava dovunque. Intanto Pio VI nel 1795 richiamando da Venezia a Roma il nunzio Firrao, per averlo promosso a segretario del concilio, onde poi fu cardinale, dalla nunziatura di Firenze trasferì alla veneta Gio. Filippo Gallerati-Scotti arcivescovo di Sida, che fu l'ultimo nunzio alla repubblica e più tardi cardinale. Nel declinar del febbraio, dal residente veneto a Basilea la repubblica seppe il progetto di conquistare l'Italia; ed al Pisani sostituì per ambasciatore a Parigi Alvise Quirini Stampalia, che vi arrivò a' 7 luglio e fu l'ultimo; quando già i francesi avevano conquistata l'Olanda, ed i re di Spagna e di Prussia eransi staccati dalla lega. In conseguenza de' trattati conclusi dalla repubblica francese con quelle due grandi potenze d'Europa, era stato deciso a Parigi di tentare il varco dell'Alpi, e dar addosso all'Austria ne' suoi possedimenti del Milanese. Nulla poteva meno convenire all'interesse de' veneti che una tale risoluzione della Francia di portare immediatamente in Italia il teatro della guerra. Al governo di Venezia, sprovveduto d'ogni mezzo di difesa, non rimaneva che correre rischi, soffrir perdite le quante volte la sorte dell'armi conducesse truppe sul suo territorio. Le comunicazioni del residente veneto, ch'era in osservazione a Basilea, non lasciavano più dubbio; scriveva essergli stato predetto da un membro del corpo diplomatico, che ove il senato non uscisse dalla sua inazione, la repubblica sarebbe *olandizzata* e i suoi stati dati in compenso. L'augusto principe esiliato che stanziava a Verona mosse l'attenzione del tirannico governo

che gli usurpava il regno, mentre si apparecchiava ad invadere l'Italia, vedendo presso di lui accreditato il ministro d'Inghilterra lord Macartney, quello di Spagna Las Casas, il marchese Gherardini per l'imperatore Francesco II, ed il ministro Mordwinow per la Russia. E la Toscana ritiratasi dalla lega armata, mediante trattato, era tornata alla sua neutralità. Era generale di divisione e comandante dell'armata dell'interno stanziata a Parigi, quando fu Napoleone Bonaparte destinato a comandare l'armata francese d'Italia, il direttorio francese non essendo abbastanza soddisfatto di Scherer, successo a Kellerman, ed avendo ravvisato in lui profonda cognizione de' principii di strategia, e singolare audacia nel porli ad effetto, tuono imperioso dalla natura sortito, che suppliva in qualche modo alla giovanile età di 27 anni, ed esperienza sufficiente acquistata nel comandar l'artiglieria nel 1793 all'assedio di Tolone e nel seguente anno all'armata d'Italia. Fra le istruzioni che gli diede, furono quelle di combattere i due principali nemici i piemontesi e gli austriaci, e soprattutto doversi impadronire delle possessioni dell'Austria in Italia. Giunto Napoleone a' 20 marzo 1796 al quartier generale di Nizza, subito si dispose alle offese con domandare a' genovesi il passaggio per la Bocchetta e le chiavi di Gavi; le vittorie però di Montenotte e di Millesimo, sopra gli austro-sardi, avendo reso inutili tale richieste, indusse quella repubblica agli esorbitanti voleri della Francia. Maggiori di quelle de' genovesi furono le angustie de' veneziani. E primieramente il 1.º marzo il direttorio esecutivo di Francia, novello potentato, fece rimettere all'ambasciatore veneto Quirini una nota, in cui chiedeva l'allontanamento del principe francese stabilito da circa due anni in Verona, dichiarando verrebbe riguardato come un torto il suo ulteriore soggiorno sulle terre venete. Il senato stretto dall'imperiosità delle circostanze ebbe